



LEGAMBIENTE

Trasparenza, legalità e corretta gestione delle risorse naturali: il monitoraggio civico delle cave di marmo nel territorio di Carrara

Premessa

Legambiente è fortemente impegnata, attraverso il circolo di Carrara, il comitato regionale della Toscana, i suoi uffici nazionali e gli avvocati dei Centri di azione giuridica, in una storica mobilitazione per la tutela delle Alpi apuane in provincia di Massa Carrara, con l'obiettivo di garantire una corretta gestione delle importanti attività estrattive di marmo che le caratterizzano e il rispetto dei requisiti e delle norme in virtù delle quali sono state dichiarate patrimonio dell'umanità e sede di un parco regionale.

Il presente e soprattutto il futuro delle Alpi Apuane sono state al centro di recenti inchieste giornalistiche, atti istituzionali importanti, come alcune interdittive antimafia adottate dalla prefettura di Massa Carrara, inaccettabili proposte, avanzate a livello regionale, di prevedere l'apertura di nuove attività estrattive nello stesso perimetro del parco regionale. Eppure, l'impatto ambientale, da tempo insostenibile, delle attività estrattive è sotto gli occhi di tutti. Così come l'urgenza di rendere davvero trasparente la gestione di un settore economico caratterizzato da profitti rilevantissimi e costi, sociali e ambientali, ancora più significativi.

Anche per queste ragioni, Legambiente ha deciso di rilanciare la richiesta di accesso generalizzato per ottenere i dati quantitativi annui in tonnellate estratti da ciascuna cava per il periodo 2005/2023, insieme alle indicazioni necessarie per identificarla. È quanto aveva già chiesto il 21 gennaio dello scorso anno il circolo di Legambiente Carrara, ricevendo dal Comune un elenco anonimo di cave, con diverse incongruenze, da cui è stato comunque possibile estrarre i dati che riportiamo in questo dossier. Numeri che lasciano pochi dubbi su quanto sta accadendo in troppe cave attive sul territorio: analizzando le 76 cave che hanno estratto almeno 5.000 tonnellate di materiali (tra blocchi di marmo e scarti) nel periodo 2005-2022 si arriva all'escavazione di oltre 68 milioni di tonnellate di materiali (esattamente 68.406.908), delle quali soltanto il 22,8% è composto da blocchi di marmo e ben il 77,2% di detriti.

Non tutte le cave ovviamente sono uguali: accanto a quelle che presentano ancora oggi dati in linea con le previsioni e gli obblighi del PIT-PPR (Piano di Indirizzo Territoriale integrato al Piano Paesaggistico Regionale) ce ne sono altre, non solo di piccole dimensioni, che sostanzialmente producono soltanto detriti, quasi sicuramente destinati al mercato del carbonato di calcio.



LEGAMBIENTE

Emblematico è il caso della cava contrassegnata dal Comune nella risposta al primo monitoraggio civico di Legambiente con il n.10, di cui non si conosce l'ubicazione. Qui, in 18 anni, sono state estratte oltre 4 milioni di tonnellate di materiali (esattamente 4.243.570): la resa in blocchi è solo dell'8,58% e oltre il 91% del marmo estratto è costituito da detriti, utilizzati in gran parte, nell'industria del carbonato di calcio. Numeri alla mano si tratterebbe di un'attività non autorizzabile secondo il PIT-PPR anche perché è in palese contrasto, come viene sottolineato in questo dossier, con “una pianificazione delle attività estrattive basata sul buonsenso, orientata cioè allo sfruttamento razionale della risorsa marmo nell'interesse della comunità”. È esattamente l'obiettivo del nuovo monitoraggio civico lanciato da Legambiente, perché ai numeri, da aggiornare a tutto il 2023, possano aggiungersi i nomi delle imprese e la localizzazione delle cave. La trasparenza fa bene a tutti: alla credibilità delle istituzioni, a partire dal Comune di Carrara, alla partecipazione dei cittadini, all'ambiente, agli stessi interessi delle imprese davvero rispettose del territorio in cui operano, che non devono avere nulla da nascondere all'intera comunità.

1. Il primo monitoraggio civico promosso da Legambiente e le mezze risposte del Comune di Carrara

Il 21/1/2023 Legambiente Carrara ha avanzato richiesta di accesso generalizzato ai sensi del decreto trasparenza (d.lgs. n. 33/2013, art. 5, comma 2) per ottenere i dati dei quantitativi annui (tonnellate) estratti da ciascuna cava nel periodo 2005-2022 (cioè da quando è stata installata la pesa comunale che ne permette la registrazione), suddivisi nelle tipologie in cui sono stati classificati nei rispettivi anni (blocchi, scaglie bianche, scaglie scure, scogliere, terre e tout venant, pietrisco). La richiesta sottolineava l'importanza che ciascuna cava fosse contrassegnata dal nome o dal suo numero ufficiale, in modo da renderla ben identificabile. Il dirigente del settore marmo comunale, adducendo motivi – a nostro parere pretestuosi – di tutela della concorrenza tra le imprese estrattive, ci ha consegnato i dati (file Excel) in forma anonima (contrassegnando, cioè, le cave con numeri di fantasia) e tale da rendere impossibile la ricostruzione del quadro dettagliato delle attività estrattive nel tempo e nello spazio, contraddicendo così le stesse finalità dell'accesso generalizzato previsto dal decreto trasparenza.

Così, ad esempio, sebbene le cave attive siano circa 80, i dati consegnatici ne riportano 104, senza fornire alcuna spiegazione (si sono verificate nel tempo dismissioni o fusioni?). Inoltre, non essendo riportato il nome della cava né il bacino estrattivo di appartenenza, non è possibile collocare le cave su carta topografica e comprendere dove avviene concretamente l'estrazione. Molte cave hanno diverse annate senza dati: si tratta di annate di inattività o di mancata registrazione dei quantitativi estratti?

In questo guazzabuglio, per tentare di cogliere almeno gli elementi essenziali che caratterizzano l'attività estrattiva, è stata svolta un'analisi di statistica descrittiva limitata alle cave che, nel periodo 2005-2022 (18 anni), hanno estratto almeno 5.000 t/anno di materiali (blocchi + detriti vari). Scartate così 28 cave (complessivamente circa 1 milione di t nel periodo 2005-2022, sul totale di circa 70 milioni di t), l'elaborazione è stata eseguita sulle restanti 76, che abbiamo arbitrariamente suddiviso in piccole (5.000-25.000 t/anno; 34 cave), medie (25.000-75.000 t/anno; 24 cave) e grandi (oltre 75.000 t/anno; 18 cave). Il quadro d'insieme è mostrato nella Tab. 1.



LEGAMBIENTE

Tab. 1. Suddivisione delle cave considerate nell'analisi statistica, suddivise in classi secondo i quantitativi annui estratti

Dimensione cave	Criterio (t/anno) (media periodo)	N° cave	Tot ton 2005-2022
grandi	> 75.000	18	40.938.027
medie	25.000-75.000	24	20.305.312
piccole	5.000-25.000	34	7.162.759
Tot.		76	68.406.098
scartate	< 5.000	28	1.032.126

Va premesso che lo scopo primario della nostra analisi dei dati non è tanto individuare singole violazioni della normativa ma, soprattutto, verificare in quale misura l'escavazione sia condotta in modo razionale. A tal fine, in prima approssimazione, possiamo basarci sulla resa in blocchi delle cave: tanto più essa è elevata, infatti, tanto più ridotti saranno i detriti (e le diseconomie e il danno ambientale conseguenti) e tanto maggiore sarà il marmo lavorato (quindi maggiori saranno le ricadute occupazionali e le entrate comunali).

Al fine di una buona amministrazione, pertanto, il nostro contributo d'analisi dovrebbe trovare la piena collaborazione degli uffici comunali. Riteniamo quindi non solo illegittimo ma –ancor prima– inspiegabile e autolesionista il tenace rifiuto degli uffici comunali a fornirci i nominativi delle cave. In tal modo, infatti, ostacolando una compiuta analisi dei dati, si danneggia non solo la cittadinanza (privandola del contributo propositivo delle associazioni) ma anche la reputazione del Comune stesso (facendo sorgere il sospetto che nasconda i dati perché gestisce l'escavazione con criteri non corrispondenti agli interessi della comunità).

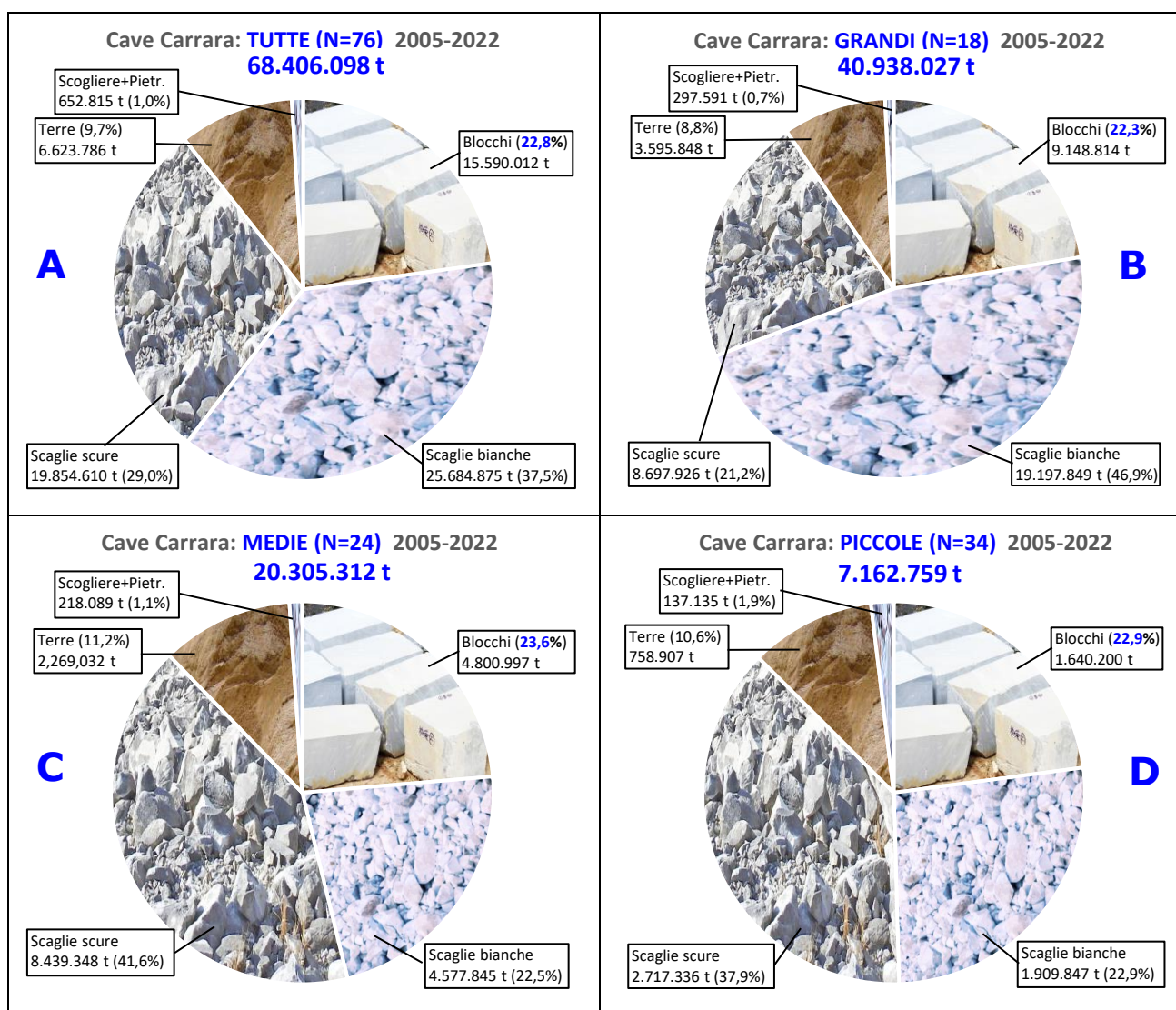


LEGAMBIENTE

2. L'analisi dei dati ricevuti

Il quadro d'insieme dei materiali estratti dalle 76 cave esaminate è sintetizzato nella Fig. 1.

Fig. 1. Tipologie, quantità e % di materiali estratti dalle cave di Carrara nel periodo 2005-2022, suddivise in grandi, medie e piccole. Fonte: elaborazione Legambiente Carrara dei dati (anonimi) forniti dal Comune di Carrara



A prima vista la ripartizione media dei materiali estratti non differisce molto al variare delle dimensioni delle cave: la resa media in blocchi oscilla dal 22,3% al 23,6%; le terre si mantengono nell'ambito 8,8-11,2% e la somma scogliere e pietrisco nell'ambito 0,7-1,9%. La differenza



LEGAMBIENTE

principale riguarda la ripartizione tra le scaglie bianche e quelle scure: le prime raggiungono il massimo (46,9%) nelle cave grandi e il minimo 22,5%) in quelle piccole.

Dalla resa media in blocchi delle 76 cave considerate si ricava che il prodotto principale dell'escavazione non sono i blocchi (22,8%) ma i detriti (77,2%).

Se però si esaminano le singole cave (anziché guardare le rese medie) ci si rende conto che, all'interno di ogni categoria di cave, la resa in blocchi presenta un'estrema variabilità: dal 41,9 al 6,8% nelle cave grandi, dal 50,2 al 3,2% in quelle medie e dal 60,8 allo 0% in quelle piccole (Tab. 2). Vi sono, cioè, cave con ottima resa in blocchi e cave che ricavano quasi esclusivamente detriti.

Tab. 2. Suddivisione delle cave considerate nell'analisi statistica, suddivise in classi secondo i quantitativi annui estratti (ton). Fonte: dati (anonimi) tratti da quelli fornitici dal Comune di Carrara

	N° cave	Resa	Tot estratto	Blocchi	Scaglie bianche	Scaglie scure	Terre	Scogliere + Pietrisco
Grandi	18	ton	40.938.027	9.148.814	19.197.849	8.697.926	3.595.848	297.591
		Media %		22,3	46,9	21,2	8,8	0,7
		Max %		41,9	81,2	68,6	20,9	3,6
		Min %		6,8	2,6	2,1	2,2	0,0
Medie	24	ton	20.305.312	4.800.997	4.577.845	8.439.348	2.269.032	218.089
		Media %		23,6	22,5	41,6	11,2	1,1
		Max %		50,2	64,6	86,2	21,1	3,9
		Min %		3,2	0,0	3,4	0,5	0,0
Piccole	34	ton	7.162.759	1.640.200	1.909.181	2.717.336	758.907	137.135
		Media %		22,9	26,7	37,9	10,6	1,9
		Max %		60,8	96,7	96,1	38,5	15,4
		Min %		0,0	0,0	0,0	0,7	0,0
TUTTE	76	ton	68.406.098	15.590.012	25.684.875	19.854.610	6.623.786	652.815
		Media %		22,8	37,5	29,0	9,7	1,0
		Max %		60,8	96,7	96,1	38,5	15,4
		Min %		0,0	0,0	0,0	0,5	0,0

Ad esempio, tra le cave piccole ve ne sono 4 (n. 74, 99, 102, 103) che, nel periodo 2005-2022, risultano aver lavorato pochi anni ma senza estrarre nemmeno un blocco. Ciò rappresenterebbe una plateale violazione del PIT-PPR (Piano di Indirizzo Territoriale integrato al Piano Paesaggistico Regionale) che, all'art. 20, comma 1, lett. D, stabilisce che «*l'attività estrattiva è finalizzata all'estrazione di materiali lapidei ornamentali e non può essere autorizzata per la produzione di inerti, da limitare quanto più possibile, al fine di valorizzare le risorse e minimizzare gli impatti paesaggistici.*». Con ogni probabilità vi saranno state valide ragioni che hanno giustificato queste autorizzazioni, ma la scelta autolesionista degli uffici comunali di consegnarci i dati anonimi non permette di chiarirle, non fuga, cioè, il dubbio che siano state rilasciate autorizzazioni in violazione di legge.



LEGAMBIENTE

Va inoltre considerato che la rendicontazione fornita dal Comune, utilizzando i dati ricavati dai camion che transitano dalla pesa comunale, sottostima strutturalmente i detriti estratti. Sfuggono infatti dal computo quelli estratti ma lasciati al monte per vari scopi: riversati nei ravaneti, impiegati nelle strade di arroccamento, nella realizzazione di piazzali, nel riempimento di cavità di cava, di gallerie ecc.

3. Cave virtuose o distruttive? La buona amministrazione richiede una scelta

Lasciamo ora da parte le cave piccole con le loro anomalie e prendiamo, come esempio illuminante, le due cave più grandi del Comune di Carrara (e, forse, delle intere Apuane): la cava n. 1 e la n. 10, entrambe con oltre 4 milioni t totali di materiale estratto nell'intero periodo 2005-2022 (Tab. 3).

Tab. 3. Dettaglio dei materiali estratti in 18 anni (2005-2022) dalle due cave carraresi più grandi. Dopo la colonna % detriti sono riportate le % delle singole tipologie di detriti. *Fonte:* dati (anonimi) tratti da quelli forniti dal Comune di Carrara.

Cava N.	totale ton estratte	ton Blocchi	ton Detriti	% Blocchi	% Detriti	% scaglie bianche	% scaglie scure	% scogliere	% terre	% pietrisco
1	4.384.621	1.701.341	2.683.280	38,80	61,20	24,43	25,37	0,20	11,16	0,04
10	4.243.570	364.120	3.879.450	8,58	91,42	81,24	2,15	0,00	8,03	0,00
TOT	8.628.191	2.065.461	6.562.730							

È evidente che, mentre la **n. 1** è una cava con un'ottima resa media in blocchi (38,8%), nella **n. 10** –presumibilmente a causa dell'elevata fratturazione del marmo– la resa in blocchi è solo dell'8,58% e **oltre il 91% del marmo estratto è costituito da detriti** (utilizzati in gran parte, nell'industria del carbonato di calcio). Dunque, **la n. 1 è una cava di marmo mentre la n. 10 è sostanzialmente una cava di detriti** (non autorizzabile secondo il PIT-PPR).

In una pianificazione delle attività estrattive basata sul buonsenso, orientata cioè allo sfruttamento razionale della risorsa marmo nell'interesse della comunità, **nessuno si sognerebbe di inserire tra le aree estrattive una cava (la n. 10) dalla quale –da ben 18 anni– si ricava l'8,6% di blocchi e il 91,4% di detriti.**

Sarebbe infatti molto **più conveniente far scavare l'intero quantitativo estratto dalle due cave (oltre 8,6 milioni di t) dalla sola cava n. 1 e chiudere la cava n. 10: a parità di materiali estratti (quindi di danno ambientale) si ricaverebbero circa 1,3 milioni di ton di blocchi in più (3.347.738 anziché 2.065.461 t).**

O, ancora meglio, **a parità di blocchi ricavati (2.065.461 ton), converrebbe estrarli interamente dalla cava n. 1 (dismettendo la cava n. 10) riducendo così il danno alla montagna: sarebbe infatti sufficiente escavare 5.323.353 di t (anziché 8.628.191 t) evitando l'inutile abbattimento di 3,3 milioni di ton (ridotte interamente in detriti).**

È dunque evidente che nella redazione dei PABE (Piani Attuativi di Bacino Estrattivo) di Carrara non è stata rispettata nemmeno la norma del PRC (Piano Regionale Cave, art. 26, comma 5) che recita «*Nell'individuazione dell'area a destinazione estrattiva, il comune tiene altresì conto: a) di*



LEGAMBIENTE

uno sfruttamento razionale del giacimento; b) di valorizzare la risorsa lapidea privilegiando le porzioni di giacimento maggiormente produttive».

Quindi i **PABE di Carrara**, avendo confermato in blocco tutte le precedenti aree estrattive (comprese quelle in giacimenti altamente fratturati che da quasi vent'anni producono oltre il 90% di detriti), **sono stati redatti e approvati violando la normativa sovraordinata (PRC)**. Infatti, dai dati anonimi fornitici dal Comune, risultano 10 cave con una resa in blocchi inferiore al 10% (si tratta di dati medi del periodo 2005-2022, dunque strutturali, non sporadici). Tale palese violazione rende peraltro inspiegabile come la "Relazione di conformità" del PRC possa aver ritenuto quest'ultimo conforme al PIT-PPR.

In conclusione, se il solo confronto tra le due cave più grandi (n. 1 e n. 10, sia pur anonime) ci ha permesso di avanzare un'indicazione della massima importanza per una diversa pianificazione delle attività estrattive è facile prevedere che **–disponendo dei nomi in chiaro di ciascuna cava e potendone pertanto individuare l'ubicazione ed effettuare sopralluoghi– potremmo riuscire a valutare la resa di ciascun giacimento e, quindi, avanzare al Comune proposte pianificatorie in grado di massimizzare i benefici economici e quelli occupazionali, riducendo invece al minimo i danni ambientali.**